

TEATRO "Recitare o morire", il dubbio dell'arte di fronte alla crisi messo in scena dai "Babel"

# Amleto, il manifesto per salvare la cultura

Margherita Timeus

UDINE

Tutti noi conosciamo la storia di Amleto, ancor forse meglio di quanto conosciamo quanto accade veramente in questo Paese di segreti di Stato e di impenetrabili stanze del potere. A tutti noi, assidui delle sale teatrali e non, suona familiare il proverbiale «to be or not to be, essere o non essere», sintesi della grandezza di Shakespeare, classico saggio di testo puramente drammaturgico, ma anche paradigma del dubbio esistenziale di ogni luogo

e di ogni epoca. Riportare Amleto in scena, quindi, significa trovare di volta in volta come declinare - qui e ora - quel poderoso verso. E nel caso della giovane compagnia palermitana dei Babel (in scena al Teatro San Giorgio di Udine, per due serate con un'attesa prima nazionale, coproduzione del nostro Ccs) questo si è traslato in «To play or to die», «recitare o morire», manifesto disperato ma graffiante dell'oblio in cui il mondo del teatro e della cultura in genere sta scivolando; in un Paese dilaniato tra crisi, individualismo e appiattimento

su linguaggi televisivi.

Una scena in disarmo, con due attori chiamati a recitare Amleto ed Ofelia, che si ritrovano soli, abbandonati della troupe a causa dei tagli economici. Ma che non si rassegnano a (o forse non sanno) rinunciare al loro mestiere/missione, e che - mettendo a frutto gli strumenti del teatrante, stracci elevati a costumi, danza, canto e perfino burattini - riescono comunque a dar vita alla tragedia, impersonando di volta in volta un'ambizioso Claudio e una lussuriosa Geltrude, un candido Orazio e un rabbioso



IN SCENA A UDINE Giuseppe Provinzano in To play or to die

Laerte, un cinico becchino e uno sconcertato Polonio. Non Amleto e Ofelia, però, a metafora di quanto ormai il teatro si ritrovi svuotato dei suoi protagonisti, orfano di mezzi e svilito nel testo e nei contenuti. Scritta, diretta e interpretata da un generoso Giuseppe Provinzano, in scena assieme a una bravissima e versatile Chiara Muscato, questa mise en

scene - già premiata in forma di studio da «Giovani Realtà del Teatro» - suona in definitiva come una efficace (sia pur con qualche ingenuità di giovanile entusiasmo) «chiamata alle armi» rivolta al mondo della cultura, ultimo baluardo di resistenza civile alla disperazione dilagante.

© riproduzione riservata